

I lavori del Comitato centrale

De Martino critico su linea politica e «gestione» del PSI

«Confronto con gli altri partiti e ricerca dell'unità con il PCI» Nenni per «una maggioranza e un governo di emergenza»

ROMA — All'interno del Comitato centrale socialista, dopo la prima giornata di dibattito sulla relazione di Craxi, sta emergendo il quadro delle diverse posizioni. La dialettica pre-congressuale può dirsi aperta, e in qualche caso essa è già netta e vivace.

La forza politica della sinistra stabilisce un diverso equilibrio. «L'esperienza di emergenza che impegnò unitaria è oggi più forte che mai e il Partito deve convincersene, abbandonando la via innaturale, che irrazionali emozioni ispirano, di critica ai comunisti da sinistra».

Nella visione di De Martino, il PSI deve assicurare, nella situazione attuale, una forza dinamica volta al superamento dello status quo. Esso, perciò, non può rinunciare alle iniziative necessarie per un più avanzato assetto del governo, vincendo le resistenze fino ad ora opposte dalla DC.

«Anche le critiche di De Martino sono state esplicite, ed hanno investito quasi tutta l'area dei problemi che riguardano la preparazione del Congresso, da quelli interni (l'ex segretario del PSI — al contrario di Craxi — crede che i socialisti non possano «perdersi il lusso» di dividersi in maggioranza e minoranza), a quelli più propriamente di linea politica. De Martino rileva le contraddizioni insite nella soluzione del governo monocolore attuale, ma invita il PSI a fare i conti con i «dati reali» ed osserva che in questa legislatura, e probabilmente anche nella prossima, nessuna soluzione politica sarà possibile se non vi sarà il consenso del PSI. Da ciò deriva una grande forza potenziale ai socialisti. I quali debbono però ben impiegarla. «Se la nostra scelta — ha detto l'ex segretario socialista — è, come io ritengo giusto, di proseguire nella politica di accordo tra le forze democratiche, occorre perseguirla con coerenza e decisione (...). Non è giusto praticarla, e nello stesso tempo esserne scostanti e delusi».

Il discorso di Nenni è stato un vero e proprio intervento nel dibattito, non un saluto rituale del presidente del partito. Egli ha dato, anzitutto, una propria interpretazione della parola d'ordine dell'alternanza, affermando che il PSI deve nutrire alla realizzazione dell'aggregazione di tutta la sinistra per ottenere la «fine di un sistema di potere in cui la DC riesce ancora ad esercitare la sua egemonia» e deve tendere a uno schieramento sempre più vasto «in continuo rapporto dialettico con la DC». Il compagno Nenni ha parlato lungamente, poi, della politica del PCI, riferendosi alla lettera inviata da Berlinguer al vescovo di Ivrea e al discorso pronunciato dal segretario del PCI a Modena: un discorso «notevole», ha detto il presidente del PSI, per la definizione dello Stato laico e democratico che esso contiene. I socialisti — ha affermato Nenni — possono e debbono «continuare a ricercare una posizione comune con i comunisti nell'ambito di un accordo aperto su tutta la sinistra». «Se quindi con la DC vale il motto del segretario del Partito "niente garanzie niente vincoli", con i comunisti va-

le l'esperienza di 50 anni, dalla quale si ricava che più il discorso rimane legato agli obiettivi immediati o prossimi, più esso è utile a tutti, e più si allarga a concetti generali e più si ingarbuglia o cade nella vanità delle proiezioni». L'obiettivo del PSI — ha affermato Nenni — resta quello di realizzare l'intesa per una maggioranza e un governo di emergenza che impegnò tutta la sinistra; se questo tipo di coalizione viene reso impossibile, «non ci sono altre combinazioni governative da intraprendere e c'è soltanto da organizzare la pressione dal basso».

Approvato al Senato un documento comune

Accordo e voto dei 6 partiti sulle linee di politica estera

Convergenza sul disarmo, sugli accordi di Helsinki, sulla CEE, sul Medio Oriente - Intervento del compagno Valori

ROMA — A conclusione di un dibattito di politica estera il Senato ha approvato un documento, sottoscritto dai rappresentanti dei gruppi parlamentari dei partiti della non-sfiducia presenti a Palazzo Madama. In esso si fissa l'indirizzo da seguire affinché l'Italia dia il proprio contributo alla soluzione giusta dei principali problemi internazionali oggi sul tappeto.

La convergenza raggiunta tra i partiti democratici al Senato tocca questioni essenziali. Il porre, ad esempio, l'esigenza di un «nuovo ordine economico internazionale», e quindi anche a livello europeo, significa che l'impegno, per il superamento della crisi economica che colpisce l'intera area europea deve partire da una individuazione delle cause reali della crisi. Essa consiste nel fatto — e lo ha sottolineato nel suo discorso il compagno Dario Valori, vice presidente dell'assemblea — che un certo modello di sviluppo, basato sul dominio dei paesi capitalistici più forti su tutto il resto del mondo, è crollato.

aveva visto larghe convergenze, il governo abbia proposto un memorandum sulla politica agricola comunitaria senza una preventiva consultazione con le forze politiche. Nel dibattito — in cui sono intervenuti oratori di tutti i gruppi (Scelba e Bersani per la DC, Minocci per il PSI, Balbo per il PSDI, Cifarelli per il PRI — sono state affrontate altre questioni. In generale si è registrato un consenso di fondo con la linea proposta dal ministro Forlani, pur con riserve, precisazioni, critiche.

Il ministro Forlani ha dichiarato, a nome del governo, di condividere il documento il cui contenuto, in qualche modo, va così ad affiancarsi all'accordo programmatico che non compromette le questioni di politica estera.

Un maggior impegno dell'Italia per impedire la costruzione della bomba N (impegno che era stato sollecitato anche dal compagno Valori) è stato chiesto dal senatore Masullo della Sinistra indipendente. I senatori La Valle (Sinistra indipendente) e Aiello (PSI) hanno sollecitato una iniziativa più chiara e coerente a sostegno dei diritti del popolo palestinese e, quindi, per ottenere la presenza di una sua delegazione alle trattative di Ginevra.

Il compagno Piero Pieralli, responsabile del gruppo dei senatori comunisti della commissione Esteri del Senato, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il documento sottoscritto dai partiti democratici liti al Senato è un dato importante perché registra per la prima volta una convergenza delle forze democratiche, nessuna esclusa, sulle linee generali della politica estera italiana. Questa convergenza sancisce una situazione di fatto pre-esistente, è il frutto del cambiamento della situazione internazionale e anche di un mutamento dei rapporti fra le forze politiche del paese. E' andata sempre più crescendo l'idea che l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico non contrasta con una sua autonomia di iniziativa nel contesto internazionale».

Sul disarmo si prende atto dell'attenzione con cui il governo «partecipa allo sviluppo dei rapporti ovest-est ed in particolare segue i problemi connessi con i negoziati intesi a condurre ad un disarmo progressivo e sostanziale».

Mutate le ragioni di scambio, l'Europa deve trovare le conseguenze. «L'annuncio, ha detto Valori — con un potere effettivo che sospinga l'Europa verso la sua strada. Perciò è necessario che le elezioni del parlamento europeo avvengano alla data fissata. In secondo luogo sono necessarie immediate misure comunitarie per una politica di investimenti che combatta la recessione e riduca gli squilibri».

Il senatore comunista ha posto l'esigenza di un allargamento immediato della Comunità a Grecia, Spagna e Portogallo affinché i rischi vengano tutti la presenza europea.

E' negativo il fatto — ha osservato Valori — che dopo un dibattito parlamentare che

A colloquio con Guido Fanti sull'attacco del cardinale Benelli alla «382»

Lo Stato non è un'azienda sussidiaria

Anche per l'assistenza la sua funzione non può essere di riempire i vuoti altrui ma di garantire un diritto positivo e egualitario - Certezza del pluralismo e rispetto dell'iniziativa privata e religiosa - Il valore della convergenza unitaria

ROMA — Ciò che ha particolarmente colpito, nella dichiarazione dell'arcivescovo di Firenze cardinale Benelli contro la «382», è che egli si rialza dalla contestazione della legge ad un giudizio generale sul ruolo e sul carattere dello Stato italiano: un ruolo, a suo dire, totalizzante e monopolistico ed un carattere tendenzialmente collettivista e marxista. Dire che tali affermazioni hanno destato stupore è dire poco, perché il senso comune fa grande fatica ad accettare l'idea che una tale profonda degenerazione del carattere del nostro Stato sia stata legittimata da un governo monocolore democristiano in serrato e fruttuoso confronto con la quasi totalità delle forze parlamentari.

Si tratta di realizzare finalmente un sistema di assistenza pubblica, cosa che dovrà essere fatta con una legge di riforma. E proprio per stimolare, diciamo pure imporre, al Parlamento di sciogliere questo nodo, il decreto pone il termine del 1. gennaio 1979 per il trasferimento ai Comuni delle funzioni di sussidiarietà, quando l'iniziativa privata non riesca a soddisfare pienamente le funzioni necessarie. Ecco, il punto è qui: la Costituzione, e tutta la concezione statutale prevalsa nelle forze fondamentali della nostra società, esclude che allo Stato spettino una funzione sussidiaria rispetto alle iniziative spontanee nel campo dei servizi sociali. La questione va esattamente rovesciata: spetta allo Stato, come espressione della comunità nazionale, assolvere al suo dovere di garantire un diritto positivo, sancito dalla Costituzione, qual è quello dell'assistenza.

Ma, a parte questi elementi di certezza temporale e di procedura democratica, il punto essenziale, a proposito dei timori espressi da Benelli, è il meccanismo che il decreto prevede a tutela dell'assistenza autonoma delle istituzioni religiose. Una commissione, ampiamente rappresentativa, determinerà entro un anno l'elenco delle istituzioni che non potranno essere trasferite ai comuni, e si tratta di tutte quelle istituzioni che svolgono in modo precipuo attività inerenti la

sfera educativo-religiosa. Tale elenco sarà quindi approvato dal Consiglio dei ministri. Ma il problema delle garanzie per il pluralismo, anche in questo campo, non si esaurisce nei meccanismi normativi. Per esempio, potrebbe aversi una tendenza pratica dell'istituzione pubblica a prevaricare quella privata, pur nel rispetto di garanzie formali.

Questo è un punto essenziale. La principale delle garanzie, per il mondo cattolico e per chiunque voglia promuovere legittime iniziative, sta nella presenza, in egualianza di diritti e di dignità, di tutte le componenti all'interno dell'istituzione pubblica. In proposito vorrei richiamare una coincidenza estremamente significativa. Il 14 settembre scorso (dunque, prima che si scatenasse l'attuale campagna di ostilità alla 382 da parte cattolica) il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana emise un ampio documento dove si poteva leggere, tra l'altro: «in particolare, sollecita i cattolici che hanno responsabilità pubbliche che negli enti locali ad assumere, con onestà, competenza e solerzia i nuovi compiti che la legge 382 e i relativi decreti delegati prevedono, e sollecita tutti i cat-

le risorse dello Stato non sono tali da poter coprire, anche volendolo, lo spazio infinito offerto da bisogni umani; dunque, vi sarà sempre una ampia area per le iniziative autonome. Non solo. Vi sono già vaste esperienze (in Emilia, in Toscana, in Piemonte e altrove) che ricondotta il concetto dell'assistenza alla dimensione territoriale, vedono molti servizi assicurati tramite le istituzioni private con cui gli enti locali hanno instaurato un regime di convenzioni. L'istituto della convenzione è prezioso e corretto: esso consente di assicurare i servizi di organismi privati con la copertura, da parte dell'ente locale, delle spese sostenute. Dunque, una forma di finanziamento rapportata alla qualità e quantità del servizio prestato, con l'esclusione di una sua finalizzazione all'incremento patrimoniale.

«E' chiaro che s'impone, anzitutto, una puntualizzazione dei dati di fatto di partenza, ed è quanto ci siamo riproposti chiedendo un colloquio al compagno Guido Fanti, presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

«Come si è giunti alla formulazione del decreto delegato per la parte riguardante l'assistenza e qual è il suo contenuto essenziale? Parlamento e governo sono stati guidati dal dettato costituzionale nella consapevolezza che non si trattava solo di un adempimento imposto dalla Costituzione ma di una impellente esigenza sociale: affermare nei fatti il diritto del cittadino a veder soddisfatto il proprio diritto ad un'assistenza moralmente e materialmente decorosa anche attraverso un sistema assistenziale efficiente ed egualitario, dunque inteso come servizio sociale garantito. Il problema pratico che si poneva era di uscire da una situazione vecchia di cento anni, segnata dalla latitanza dello Stato, dall'intrecciarsi caotico di iniziative lacunose, di privilegi e talora di clientelismi; uscire cioè da una situazione e da una concezione beneficente e caritativa dell'assistenza che più non aveva a che vedere col diritto positivo del cittadino quale è affermato nella Costituzione.

«A questo si è giunti non solo senza vinti e vincitori ma tramite un'intesa reale e convincente delle varie forze politiche che ha offerto una base precisa alle decisioni del governo. Tanto è vero che il famoso «braccio di ferro» tra commissione parlamentare e governo alla fine di luglio non riguardò per niente questo aspetto dei decreti di attuazione della 382. Su un punto sono d'accordo col cardinale Benelli: che la soluzione adottata implica una certa concezione dello Stato e del suo ruolo. Ebbene, non può sfuggire a nessuno la rilevanza del fatto che proprio in una materia come l'assistenza, implicante appunto una precisa visione della funzione dello Stato, si sia realizzata quella unità.

«E' da supporre tuttavia che questo esito unitario sia stato conseguito con un'operazione di lunga lena. Non a caso siamo a 29 anni dalla promulgazione della Costituzione.

«Si, si è trattato di un'opera di lunga lena, e la relativa facilità con cui, al momento di decidere, si è positivamente e unitariamente deciso è dovuta proprio al fatto che in questa materia era già stata accumulata un'elaborazione del documento sottoscritto dal Parlamento il 27 aprile 1971 a Bergamo sul problema dei servizi sociali, la cui filosofia ritroviamo nei suoi decreti. E, se mi si consente un riferimento diretto alla mia esperienza, rammento che, proprio in base all'indirizzo fissato a Bergamo, la giunta dell'Emilia-Romagna ebbe a rivolgersi, nel dicembre 1973, alle Conferenze episcopali della regione con un documento con cui si chiariva come intendevamo operare nel campo dei servizi sociali salvando il dovere dell'istituzione pubblica di svolgere un ruolo con la più rigorosa tutela del pluralismo e della partecipazione. Dicevamo in quella lettera che in tale sistema, fondato sul dettato costituzionale, «le motivazioni, i sentimenti che hanno ispirato e ispirano l'intervento di enti e organismi di natura non statale, lungi dall'essere emarginati o soltanto formalmente riconosciuti, divengono momento attivo anche nelle scelte e negli indirizzi della stessa iniziativa pubblica». Tutto l'opposto dunque, di tendenze statalistiche e prevaricatrici delle iniziative in omaggio al pluralismo ma anche nel riconoscimento della funzione positiva assolta da enti pri-

«In tal modo si ottiene sia di soddisfare il dovere pubblico di assicurare i servizi, sia la possibilità dell'istituzione autonoma di partecipare a finalità di bene comune. Siamo, ovviamente, ai primi passi di un tale accordo. Molto dovrà dirci l'esperienza. Ma essenziale è che siano chiari i principi da cui si muove, fuori da ogni rigidità, da ogni gelosia e particolarismo. Stiamo parlando, non si dimentichi mai, di un diritto essenziale del cittadino.

Dopo le accuse al parlamentare eletto nelle liste del MSI



Clemente Manco risponde alle domande dei giornalisti

Sequestro Mariano: chiesta l'incriminazione di Manco

Autorizzazione a procedere e all'arresto richiesta dal PM Contestatogli il concorso nel rapimento del banchiere

Dal nostro inviato TARANTO — Ora l'accusa è formale. Clemente Manco, deputato, ed insieme ora denunciato, è stato imputato nel sequestro del banchiere di Gallipoli, Luigi Mariano. Il Pubblico Ministero, Giuseppe Lamanna, ha ieri mattina chiesto al tribunale, davanti al quale si sta celebrando il processo per quell'episodio, la trasmissione degli atti al suo ufficio. Azzi aveva chiesto l'autorizzazione a procedere e all'arresto nei confronti del deputato brindisino.

Come è noto, lunedì scorso Luigi Martinesi, ex federale del MSI di Brindisi, accusato di essere uno dei principali autori del sequestro Mariano, aveva esibito ai giudici un memoriale di 112 pagine, nel quale si muovevano a Manco precise contestazioni e si facevano rivelazioni gravissime sui piani criminali di una organizzazione eversiva che, collegando forze dentro e fuori il partito neofascista, si proponeva di scatenare la guerra civile. Manco, di questa organizzazione, «Militia rivoluzionaria», avrebbe dovuto essere il capo e lavorare per scalzare Almirante dalla poltrona di segretario del MSI. Il sequestro Mariano, si diceva nel memoriale di Martinesi, è un episodio, da inquadrare in questa strategia.

Paradossalmente, anche Manco attribuisce la chiamata di correo di Martinesi alla sua uscita dal MSI, con il gruppo di Democrazia nazionale. In un intervallo del processo, per i corridoi, mentre era circondato da uno stuolo di protettori, ha rilasciato dichiarazioni per tentare di avallare la tesi secondo la quale dietro questo «j'accuse» di Martinesi c'è un piano preordinato del MSI, che vuole «spuntanare» lui e con lui il neoraggruppamento, appunto, di Democrazia nazionale.

L'autodifesa del neofascista davanti ai giudici di Genova

Giancarlo Rognoni accusa tutti: magistratura, polizia e Servello

Dalla nostra redazione GENOVA — «Ritengo che il mio nome, quale principale imputato, è stato usato in modo opportuno, o meglio imposto, come prodotto della collaborazione fra l'ufficio politico della questura di Milano, il PM Barile e Ton, Servello». Lo ha dichiarato ieri mattina al giudice della Corte d'assise d'appello di Genova Giancarlo Rognoni, il neofascista accusato di aver ideato, programmato e coordinato l'attentato al direttissimo Torino-Roma del 7 aprile 1973. Le «rivelazioni esplosive», preannunciate dal fondatore de «La Fenice» dopo la deposizione dei compunti Nico Azzi e Mauro Marzolari, si sono ridotte — in quasi tre ore di interrogatorio — al purilegoso racconto delle beghe personali tra Rognoni stesso e l'alto esponente missino Franco Servello. A corollario l'imputato si è prodotto in pesanti filazioni su presunte irregolarità nel comportamento della magistratura inquirente, soprattutto del dottor Barile che curò l'istruttoria sul fallito attentato. Ilasi, che per quanto abilmente parafrastrate dal

«Compromettere Rognoni», in caso contrario sarebbe stato incriminato per un atto illecito, cioè un aborto del quale il mio nome è stato riferito alla magistratura». Rognoni ha negato di aver ideato e proposto a chichessa l'attentato, di aver acquistato la «stella dimer» ai grandi magazzini Coin di Genova, di aver preparato l'ordigno, di aver accompagnato i tre «camerati» a Pavia. «Prima di lui aveva parlato Francesco De Min, l'amico di Nico Azzi, vagamente simpatizzante del MSI, sicuramente anticomunista, o meglio timoroso come egli stesso ha affermato — del «pericolo comunista».

«Per tra molti «non ricordo, non posso ricordarmi» e «nessa» memorie con voce querula e tono nervoso, De Min, ha comunque ricalcato sostanzialmente la versione di Azzi e Marzolari. Tutti e tre, dopo la deposizione di De Min, hanno confermato le proprie dichiarazioni, senza nulla da aggiungere o da modificare.

Costituzionale per la Commissione il decreto governativo sulle elezioni

ROMA — La commissione Affari costituzionali della Camera — riunita in sede referente — ha ieri approvato il decreto che fa saltare alla primavera del 1978 le elezioni amministrative che avrebbero dovuto svolgersi il prossimo mese di novembre.

A favore del passaggio del provvedimento all'esame dell'aula hanno votato dc, socialisti e la sola eccezione dell'on. Labriola che ha votato contro) e comunisti; si sono astenuti i repubblicani; contrari liberali, socialdemocratici e radicali.

«Comunisti e socialisti, inoltre, hanno affermato l'esigenza che si faccia tutto il possibile perché all'esame dell'assemblea giungano contestualmente sia il decreto di slittamento che il provvedimento organico di accorpamento annuale e quinquennale delle elezioni amministrative. E in questo senso si è pronunciata anche la commissione che tornerà a riunirsi martedì. Sul provvedimento di accorpamento la commissione interna ha dato parere favorevole con osservazioni.

Rossella Michienzi

Paolo Gambescia

Domani attivo studenti FGCI

E' convocato per venerdì 21 ottobre, ore 9,30 in FGCI, via delle Scuderie, Affronto del giorno la scadenza elettorale dei direttivi e la convocazione del congresso degli studenti moduli. Riferisce l'ufficio stampa della segreteria del FGCI, Pasquale Achilli. Lo studente modulare del partito, Achilli, i lavori nazionali del FGCI.